ROMA

PEL PAPA

CONSIDERAZIONI

DEL

SAC. LUIGI BIRAGHI

DOTTORE DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

MILANO

Tipografia e Libreria Arcivescovile

DITTA BONIARDI-POGLIANI DI ERMENEGILDO BESOZZI

1867

Digitized by Google

A

PAOLO BIRAGHI

DIACONO REVERENDO

E

NIPOTE CARISSIMO

Digitized by Google

Caro Paolo.

È vero: già da qualche tempo ti avevo promesso alcune mie Considerazioni storiche e morali sui destini singolari di Roma, dalla sua fondazione insino ad oggi: per le quali apparirebbe visibile il disegno di Dio, che Roma debba essere sempre pel Papa. Ma come la materia veniva crescendo più e più di mole, e volevasi non poco tempo a darle assetto, perciò, io occupato d'altro, avevo lasciato a mezzo il lavoro e quasi dimenticato.

Or tu memore mi ricordasti la promessa, e postami innanzi l'opportunità della prossima Festa Centenaria di s. Pietro, mi sproni al compimento. Sì il farò alla meglio, ben di buon animo. Ma poichè la materia è ampia assai e il tempo breve, devi starti contento a un piccolo compendio di quelle mie Considerazioni. Non ti presento un'Opera, ma solo una traccia, alcuni schizzi a linee grosse, principali, con qualche lume un po' speciale ai passi oscuri.

Digitized by Google

426

Già per innanzi capirai che non è argomento in cui cercare l'evidenza delle cifre matematiche, nè il rigore delle dogmatiche allegazioni. È un oggetto intuitivo: è una deduzione dai fatti storici a lunga serie concatenati e sempre diretti a un fine: è una verità che ci entra nell'animo da monumenti svariatissimi, da autorità sacre e profane. Anche profane: perchè, come ben sai, il Signore largisce a chi vuole la saggezza e il preveder l'avvenire, e talvolta la profezia stessa pose in bocca di Balaam uomo empio, e di Caifas Pontefice omicida, e della Sibilla donna pagana; e di tal guisa fece talora divinare qualche futuro evento, quasi per istinto, or a questo sapiente or a quel popolo tra gentili stessi.

Certo si è che egli il Signore spesso le grandi sue cose prepara da lontano, e le viene disponendo e aggruppando e le conduce insino al termine e fine prestabilito; come Giuseppe dalla tunica *polimita* di fanciullo, dai sogni, dalla carcere, al trono, al salvamento del suo popolo. Non già che abbia bisogno di lungo spazio di tempo Egli che *dixit et facta sunt:* ma il fa per acconciarsi a noi che, in vista de' fatti in lunga fila imponenti, veniam meglio condotti ad adagiarci ne' suoi disegni e a riverire devoti la sua volontà sì chiaramente a noi manifestata.

Interroghiamo dunque i fatti dalla fondazione di Roma insino ad oggi, interroghiamo i più autorevoli per sa-

pienti osservazioni messe fuori sui medesimi, e da tutto escirà questa voce: Roma fu preparata da Cristo Signore pel Papa; sarà sede e possesso del Papa in perpetuo. Così è: le nostre Considerazioni ci condurranno a riconoscere ed apprezzare come Dio venne da lungi preparando Roma con tutte le grandezze terrene, umane, dipoi con tutte le grandezze spirituali, celesti, e la costituì la *città del Papa* e a lui l'ha assegnata in proprio, e per sempre.

Già da due secoli era Gerusalemme forte e gloriosa su de' suoi colli, e il suo Tempio una meraviglia all'occhio di tutti. Ma l'infedeltà a Dio, le idolatrie, le ingiustizie, un diluvio di peccati avevano provocato su quel popolo l'ira del Signore e l'abbandono. Allora Isaia, « *profeta grande e fedele a Dio, il quale a grande luce vide le cose ultime* (Eccl. c. XLVIII), e il suo contemporaneo profeta Michea, colle stesse parole, otto secoli prima che Roma divenisse la Sede di Pietro, ci fanno sapere le meraviglie di questa città di Gesù Signore, la quale verrebbe sostituita a Sionne, a Gerusalemme.

E avverrà negli ultimi tempi: vi sarà un Monte preparato per Casa del Signore e sarà in Capo de' monti, e starà elevato sopra tutte le alture.

Google

E a questo Monte verranno scorrendo come fiume tutte le genti: e popoli molti si diranno l' uno all' altro: Venite: sagliamo al monte del Signore: ed egli ci ammaestrerà delle sue vie...

Imperocchè il Signore ha rigettato la casa di Giacobbe già popolo suo... Ma il Signore regnerà sul (nuovo) *Monte di Sion, da quell'ora fino in sempiterno* (1).

Or questa casa, questo monte, questo regno, nel senso principale, al dire dei santi Padri, è la Chiesa di Gesù Cristo, la quale, sorta nella pienezza dei tempi, deve occupare lo spazio degli ultimi tempi, gli ultimi termini (*fines*) dei secoli, l'*ora novissima,* che è adesso, insomma tutta l'epoca cristiana, e venire accogliendo tutte le nazioni, e farle salve. È vero, è la santa Chiesa: ma poichè le cose spirituali suole Iddio, acconciandosi a noi, legare a qualche cosa di materiale, come l'anima al corpo, i Sacramenti ad elementi sensibili; e poichè visibile costituì il magistero cristiano, visibile il culto, consegue essere ragionevole il credere che questa Chiesa spirituale abbiasi da Dio costituito un centro anche sensibile, materiale, locale, per comune indirizzo de' fedeli: abbiasi a

(1) Is. cap. II; e specialmente Michea, cap. IV — hebr. נכין, i LXX tradussero ἑτοιμον. Vulg. *Præparatus* — נהרו Vulg. *fluent:* la bella idea dello scorrere di fiume, ποταμον, la riconobbe anche s. Giustino in questo luogo, ed altri Padri: ed è il vero senso dell'originale ebraico — עד-עולם. LXX ἑως του αἰωνος. Vulg. *in æternum;* Mich. cap. IV, v. 7.

capo una *città* riconosciuta e riverita da tutto il mondo. E questa è Roma. « Poichè Sionne, dice s. Girolamo (in Mich.), *judicium et omnia pervertit, idcirco relinquitur Domus vestra deserta... Pro monte Sion, Mons Domini elevatus est... Ad imperium Christi, singulare imperium Roma sortita est* ». *Procul dubio,* così il dotto Paolo Orosio il grande amico di sant'Agostino (*Historiar.*, l. VI, c. 42), *constat, urbem Romam per verum Deum qui est Christus Jesus, ordinatam...* il che vale *designata, preparata.*

I.

Isaia e Michea cantavano ancora quelle mirabili cose agli infedeli e sordi Giudei: ed ecco, come suscitata dal loro canto, in quei giorni medesimi, sorgere Roma, e venirsi alto preparando.

Sorge Roma, e ognuno vi sente una mano divina che la promove, un' opera eterna che vi si compie. « Sette colli saluberrimi, fiume opportuno, mare vicino, il mezzo dell'Italia e del mondo, luogo veramente più che dagli uomini scelto da Dio: » *dii hominesque non sine causa elegerunt* (Liv., lib. V): Ma chi ne getta le fondamenta? chi le dà nome? Non un Alessandro conquistatore, non una Didone regina, non un Costantino Augusto; ma « un pastorello, uso al fiume, alla selva, alle caccie, allevato alla montagna, senza dovizie,

Digitized by Google

senza nerbo di eserciti, disprezzato dal suo medesimo fratello. Eppure, subito una meravigliosa moltitudine di uomini vi concorre, latini e toschi pastori, anche de' transmarini, de' Frigii, degli Arcadi: e in tale maniera quasi da varii elementi congregasi un corpo uno, *ex variis elementis congregavit corpus unum.* Si dà il caso che mentre si cavano le fondamenta del primo tempio, appare escir di terra un capo umano. Ebbene: qui dunque, gridano tutti, il celeste indizio ci assicura, qui, in questo luogo dover essere *imperii Sedem CAPVTQVE TERRARVM... firma omnia et ÆTERNA.* E quel monte, quel tempio nominarono *dal capo, Capitolio.*

Indi le armi, i guerrieri ardori, le audaci imprese; indi i riti, i sacerdozii, le sagre, i tempii, un gran sentimento della divinità; per siffatto modo che Roma era dai vicini riverita come un solo Tempio sacrato. E perchè vi fosse tal quale somiglianza di Roma alle cose celesti, istituirono il fuoco perpetuo, vigilato dalle vergini, onde in Roma ardesse una fiamma che fosse ed emula del brillare delle stelle, e guardiana dell' impero (An. Flori, *Hist. Rom.*).

Così è fondata Roma e viene preparandosi ai grandi destini. E subito conflitti e lotte e guerre, e vittorie e trionfi: e già le aquile romane spiegano lontano il volo e signoreggiano dall'alto. Ma feroci nemici le piombano

Digitized by Google

addosso e la abbattono. Che terribile momento fu quello de' Galli sul Campidoglio! In che rovine lasciarono Roma! Era tanto lo scoramento che già si meditava di cangiare luogo, mutare sede, voltare sino il nome. Ma Camillo, fattosi in mezzo, gridò: « La sorte di questa città non può trasportarsi via di qui; qui ha da essere il Capo di tutte le cose pubbliche... » *Fortuna loci hujus transferri hinc non potest... hic Caput rerum fore* (1). E stettero, e vinsero.

Roma cresce, ma crescono anche i nemici. Lotte disperate la attendono. Ecco i Tarentini, e re Pirro in loro ajuto, e immense forze d'eserciti, e i non mai visti terribili elefanti armati di torri. Ma che? La mano di Dio è con Roma. In breve, Tarentini, Pugliesi, Bruzzii, Lucani, Macedoni, Molossi, Tessali, e con loro le immense spoglie delle due Grecie, cadono in mano dei vincitori Romani; e i terribili turriti animali colla cervice dimessa seguono i cavalli dei trionfatori. E quel Pirro che confidente nei primi successi si era avanzato sicuro sino ai colli vicini di Roma, fu sì colpito da riverenza per tanta città, che diè addietro dicendo: aver capito, essere quella una città composta di tanti re, *quam regum civitatem didicerat* (S. Girol., Epist. 123).

(1) Liv., l. V; Paul Orosius, *Histor.*, l. II, c. ult.

Digitized by Google

402

E Annibale, e il Trasimeno, e Canne? « Avrebbe allora avuto Roma l'ultimo suo giorno, dice il pagano Floro, se opposto non vi si fosse quell' alto destino che assegnato le aveva impero eterno » (Flor., l. II, c. VI). Anche allora tanto erano ridotti allo stremo, tali erano le ruine, che si fe' dai senatori consiglio sul doversi cangiare luogo, *de relinquenda Italia*, e cercare altrove mansione. Ma un giovane ispirato, il futuro Africano, Scipione, « sguainata la spada li sgomentò, » *districto gladio, deterruit* (1).

Ma il vincitore Annibale è all'Aniene, a Roma, a porta Collina: schiera le truppe, suona all'assalto: Che però? una subita tempesta, turbini, pioggia, grandine furiosa lo arrestano. Torna il sereno, ed egli torna all'assalto; ma di nuovo più violenta irrompe la tempesta e lo caccia lontano. « Allora *conversus in religionem Annibal dixisse fertur:* che a impadronirsi di Roma ora gli era mancata la volontà, ora il potere. Ebbene, così Orosio sfidava i pagani: rispondetemi: chi tenne Annibale dal prendere e distrugger Roma? Forse la singolar bravura de' romani, o la virtù divina di Cristo, il quale questa città riservava a' suoi grandi disegni? »

Dalla polvere Roma levasi gigante. Improvvisa eserciti; e ad un tempo ne spedisce in Sicilia, in Sarde-

(1) Paul. Oros., l. IV, c. 16-17. *Usque adeo ultima desperatio rei publicæ fuit, ut, etc.*

Google

gna, in Spagna, in Africa: poi nella Grecia, nella Siria, nella grande Asia, dappoi nella Gallia, nella Germania: e quasi torrente abbatte ogni ostacolo di luogo, ogni forza di esercito: sempre vincitrice per mare e per terra. E alla fine dall'alto del Campidoglio girando l'occhio d' ogni parte, potè dire: tutto il mondo è mio. Poco prima era la capitale del Lazio, e dei vicini distretti: or quasi all'improvviso è divenuta la capitale del mondo, e siede regina di tutte le genti.

Capirai, caro Paolo, che qui ci sarebbe da meditare assai sulle vicende di queste guerre e vittorie, nelle quali evidente appariva una mano divina che operava meraviglie, presso a poco siccome nella marcia miracolosa degli Israeliti tra mezzo a deserti, e difficoltà di luoghi, e poderosi nemici. Ma tu ben compirai da te medesimo queste considerazioni dietro la norma già indicata: ed io m' affretto ad altro.

Gloria maggiore non v' era da aggiungere, ossia vi era pure una maggiore gloria, quella della stima de' popoli e della riverita autorità; e questa pure Roma, futura maestra del mondo, godè di avere conquistata. Le genti tutte corrono a cercarne l'amicizia, la protezione, la decisione ne' litigi, l'ajuto nei bisogni: in modo che era considerato una proprietà di Roma, un privilegio, non il distinguersi per le arti, non il primeggiare nelle lettere o nelle invenzioni, ma *regere imperio populos.*

Digitized by Google

Lo stesso Giuda Maccabeo le spedisce ambasciata a stringere alleanza. E lo Spirito Santo si piacque in tale occasione di riferire di Roma il lungo elogio onorevolissimo, che leggesi nel primo libro de' Maccabei al capo ottavo. Ivi tra le altre cose leggesi: « Giuda udì de' Romani, essere potenti in forze, e facili alle alleanze, e condiscendenti agli amici; e che dalla loro alleanza dipendeva l'avere e conservare i regni; e che avevano un Senato intento a promovere *quæ digna sunt;* e che chiunque vicino o lontano sentisse il nome loro stavane in timore e riverenza; e però... »

Invero la giustizia, la frugalità, la sapienza, la severa morale furono per più secoli una meraviglia. Indi l'incantesimo degli edificii, delle pubbliche vie, degli archi, degli acquedotti, degli antiteatri, dei tempii, e insieme la filosofia, le leggi, la letteratura: e tutto quel perfetto delle arti che è un raggio della bellezza divina. Da ultimo i grandi trionfi, i grandi spettacoli, le grandi ricchezze: e la radunanza di tutti i numi e di tutti i riti delle nazioni: tutto vi era, e tutto grande, sino il diavolo che, come in sovrana sede, vi si era assiso (1), e voleva adorazione da tutto il mondo.

Ma la stessa sua fortuna le fu inciampo e rovina. Le gare, le ambizioni, le sedizioni interne, poi il lusso, la

(1) *ἡ ἐφεδρεύουσα ἐνταῦθα Δύναμις.* Eus., *Histor. Eccl.*, lib. II, cap. XIV.

mollezza, le corruttele d'ogni sorta omai facevano, siccome scrisse Livio, che *nec mala pati possumus nec remedia.* E già Augusto impensierito assai meditava di portare la capitale sull'Ellesponto al luogo della natia Troja, dissuaso poi dal bel carme d'Orazio *Justum et tenacem:* così volendosi, perchè la predetta preparazione non era ancora compita. Augusto adunque continuò sua residenza a Roma, e a meglio mostrare che Roma era e doveva essere la gran capitale del mondo, vi alzò una Colonna *Milliaria* col numero I [1], a segnare che tutte le vie partivano da qui per tutte le direzioni del mondo e numeravano le miglia, qui facevano capo da tutte le parti: colonna che rinnovata da Vespasiano, ancora si ammira sulla piazza del Campidoglio.

E tuttavia, mentre arrivata al colmo d'ogni grandezza Roma già cominciava a precipitare in rovina e a disciogliersi per corruzione, ecco più che mai la si proclama *Roma Eterna.* A Roma eterna allora si rizzano statue, si dedican monete, si innalzano tempii: ed una greca poetessa fra le nove *theoglosse,* Erinna, a Roma eterna consacra un inno che parrebbe lavoro di una cristiana del secolo XV.

E l'eternità l'avrà, ma da ben altro suo destino, da quello che ora già si manifesta e risplende. Ella è di-

(1) Dion., *Hist. Rom.*, in Aug., lib. LIV. Plut. Plinio.

426

venuta regina del mondo, la grande, la sovrana, l'autorevole, l'oracolo di tutti i popoli: ma tutto ciò ella deve a Gesù Cristo Dio che la conduceva di sua mano a tanto di altezza per essere Capo del nuovo imperio cristiano: e come questo sarà perpetuo, così perpetua ne sarà la Capitale. *Nec dubium,* diceva Orosio ai pagani, *nec dubium quod Dominus noster Jesus Christus hanc Urbem, nutu suo auctam, defensamque, in hunc rerum apicem provexerit* (1).

I tempi maturano, s' affrettano: il Capo del nuovo regno cristiano sta per venirvi. E come uno e stabile in vita deve essere questo Capo, e il suo reggime di autorità somma e tuttavia paterna; così di repente cessa in Roma il governo dei molti e il potere annuale, e il plebiscito decisivo, e subentra il reggime di un solo, e questo duraturo a vita. Miti però sono le forme del nuovo reggitore, miti i titoli: ma un tutto presenta di grave e di venerabile. Il nuovo imperante è uno solo e signore di Roma e di tutto l'impero: ma non prende titolo di Re, allora sì odioso, rigetta quello di Dittatore, bensì quello ama più pio e più venerabile *sanctius et reverentius nomen Augusti,* quello di *Padre,* quello di *Principe,* ossia primo, principale: la sua qualifica è Maestà, *Majestas* (2) parola propria de' Latini soli e che non

(1) P. Oros., *Hist.*, lib. IV, cap. XVII.

(2) Flor. in fine; Sveton in *Augusto;* Horat., lib. I. Ode II: e nel lib. II, epist. I, verso la fine, *Majestas tua...*

Digitized by Google

ha neppure corrispondente in greco nè in altra lingua. Tale cambiamento preparava da vicino la città di Roma al nuovo governo cristiano. Imperocchè non solo si vide tutto il mondo radunato sotto un solo Governo, ma questo medesimo Governo venuto in mano di una sola persona, e questa circondata di popolare Maestà.

Ecco in parte *preparato il Monte in Capo de' monti, sublime sopra tutte le alture.* La mano dell'uomo sola non poteva tanto: fu la mano di Dio che in favore di Roma operò tante meraviglie sulla terra, sui mari, tra monti e nei deserti, spianando ogni resistenza di uomini e di cose, dando lumi, e rinforzi e vittorie, una continua marcia trionfale. E tutto ciò perchè tutto il mondo si inchinasse riverente alla autorità di Roma, e in Roma sentisse essere il Capo sovraposto da Dio a guidare l'universo alla salute eterna. Resta ora che questo *Monte sublime* venga preparato *a casa del Signore,* a città santa, a degna Sede del Vicario di Gesù Dio; e lo sia *in perpetuo.*

II.

Sono otto secoli dopo Isaia e Michea: ed ecco dal loro paese venire l'uomo grave del gran destino di Roma. Un pescatorello, in povero arnese, senza danaro, senza aderenze, giunge in mezzo a Roma: e in faccia

Digitized by Google

438

ai Cesari e alle coorti pretorie intraprende una rivoluzione nuova, universale, miracolosa. A terra idoli, tempii, filosofi, tiranni. Egli vi pianta la Croce, e ai piè della Croce una gran Cattedra di verità e di salute. Su quella croce infine egli ascende e vi compie l'oracolo di Gesù Dio: e *stende le sue mani* a oriente, a occidente, la faccia ha rivolta al cielo; e vi muore in testimonio del suo celeste Magistero; e col suo sangue dedica quel luogo alla Supremazia Apostolica per tutti i secoli; e a terribile guardia vi lascia le sue catene, e le sue ossa sacrosante. Suo è questo luogo, e nessuno lo torrà. È suo, è sua casa, è sua proprietà: lo notava il dottissimo sant'Atanasio sino dal IV secolo (1). « Pietro, dice, non a caso venne a Roma e vi morì: » udì in Giudea la voce del Signore: Εις Ρωμην, *in* » *Roma tu devi sostenere martirio;* ed egli non solo » non frappose indugio all'ultimo suo viaggio, ma per » la gioja affrettò, come Colui, che veniva a' suoi, alla » casa sua, *ὡς προς τους ἰδιους σπευδων* e non ne poteva » più per la gioja di conseguire in Roma il martirio ».

...« Ma (compie la narrazione sant'Ambrogio in un sermone a' suoi milanesi) (2), dolenti ne erano i fedeli

(1) Athan., *De Fuga sua*, Apolog., n. 18.

(2) Serm. *Video vos*, De Basilic. tradendis: spedito alla sorella santa Marcellina che era in villa sul Milanese. Vedi *Vita di santa Marcellina*, del prete Luigi Biraghi, pag. 65.

Digitized by Google

di Roma, e colle lagrime lo spinsero a sottrarsi per qualche tempo ancora, onde riservarsi a rassodare la novella famiglia cristiana. Pietro, benchè *avido del martirio,* cedette a tali istanze; e di notte, mentre esce della città, vede Gesù in sulla porta venirgli incontro, e lo interroga: Signore, dove vai? — Vengo in Roma ad *essere crocifisso di nuovo..* — Pietro intese, che ciò riguardava la sua persona, e subito ritornato, colla morte di croce glorificò il Signore Gesù... » Le quali parole di Gesù e il genere del supplizio danno a conoscere che Gesù in modo particolare patì in Pietro e volle nobilitato il luogo del Martirio di tanto Apostolo eletto a fondamento della sua Chiesa.

Pietro dunque dedicò quel luogo: *Cum Nero imperaret, Petrus Romam advenit, Deoque Templum fidele ac stabile collocavit* (Lact., *De Morte Pers.*, cap. II): vi fondò l'alta sua *Sede signora di tutto il mondo,* come si esprime il milanese, discepolo del nostro s. Lorenzo, Aratore soddiacono in fine del suo Carme [1]:

Terrarum Dominæ fundata cacumina Sedis.

...« O Roma, così commentava questo avvenimento il Papa s. Leone Magno, o Roma, tu sei divenuta *veramente* il Capo del mondo, sicchè più ampia tu

(1) In Acta Apostolor., *Poema Epicum*: Secolo VI.

Digitized by Google

stendi ora la tua presidenza colla religione divina che già colla signoria terrena. Il tuo regno terreno fu preparato dalla Provvidenza divina: sicchè se tu hai esteso il tuo dominio sulla terra e sui mari, era la mano di Dio che preparava il pacifico impero cristiano a distendersi col tuo nome per tutto l'universo, *ut per Sacram beati Petri Sedem* CAPVT ORBIS *effecta latius præsideres, etc.* (Serm. 82. *Edit. Veron.*)... » Imperocchè Pietro lasciò qui a suoi successori l'eredità intera colle chiavi del Regno, l'autorità, la dottrina, la pienezza della Podestà ricevuta da Gesù Signore.

La santa Sede di Pietro è fondata: ma non basta. Santo dev'essere tutto intorno questo luogo: dev'essere Monte di Dio, Monte Santuario, Monte degno d'ogni venerazione alle genti tutte. Fu già detta Roma città di altrettanti re, ora la deve essere città di eroi ed eroi celesti. Tre secoli di sangue eroico lavano Roma dalle sozzure pagane e ne santificano ogni angolo, ogni sasso, e innalzano intorno alla Sede di Pietro i più sublimi trofei. Vai tu alla riva del Tevere sulla via di Ostia? Quella riva è santificata dal sangue del magnanimo apostolo Paolo ivi decollato. Vieni alla Porta Latina? Giovanni il diletto apostolo, lasciolla consacrata dall'olio bollente in cui fu immerso. Ascendi il Campidoglio? Vi trovi il carcere Mamertino converso in santuario dai patimenti di Pietro e Paolo ivi rinchiusi. Il Pretorio sente la virtù

della craticola infuocata di Lorenzo: l'anfiteatro de' leoni è fatto cristiano dalle ossa maciullate di Ignazio d'Antiochia: il palazzo de' Cesari è divenuto puro per la grazia di Clemente, e di Domitilla, martiri di Gesù Cristo: e sino il lupanare è reso casto dalla invitta pudicizia della martire Agnese. Tutto vi è santo: le vie, le piazze, le mura: e la città si può dire un solo santissimo Tempio di Martiri. Basti il dire che Roma ha dato migliaja e migliaja di martiri, tanti che sola supera il numero di tutte le altre città del mondo insieme.

Non basta ancora: a questo venerabile tempio, a questa Rocca composta di sì preziose pietre bisogna fare de' baluardi anche di fuori, all'ingiro. Imperocchè deve essa reggere in ogni età agli assalti di tutto il mondo, ai demonii, ai persecutori, agli eretici, a' scismatici, agli ambiziosi, ai principi teologastri, ai falsi filosofi, ad ogni genia di nemici di Dio e del suo Vicario. Oh le guerre spaventose che l'attendono. Ed ecco appunto baluardi validissimi, unici al mondo, la circondano, la difendono, la fanno sicura. Fuori delle mura, in larga zona, gira intorno a Roma una città sotterranea a vie innumerevoli per la complessiva lunghezza loro di un sessanta miglia: città a diversi piani, tutta scavata dai cristiani nel tufo granulare. Immenso deposito è questo di santi Martiri e di sacri monumenti: ed è spettacolo sublime vedere quelle grotte, quegli ambulacri, que'cubicoli, gli

Digitized by Google

442

altari, le sacre immagini, le tombe de' tanti santissimi servi di Gesù Cristo, di Pontefici, di Vergini, di Fedeli d'ogni condizione e sesso ed età che col loro sangue fecero come un immenso insuperabile Fossato a difesa della apostolica Sede. Di cosa simile nessun' altra città può gloriarsi.

Tanto sangue, tante reliquie di Santi, tanta adunanza di Apostoli, di Martiri, di sacre Vergini, di Principi celesti rendono questa città la *città di Dio* per eccellenza, e le assicurano in perpetuo il suo carattere di Apostolica. Le sole catene di Pietro, cantava il nostro milanese Aratore(1), esse sole bastano a tenerla salva sempre e sicura. « ... da queste catene, o Roma, ti è assicurata perpetua salvezza: fregiata di questo contrassegno tu sarai sempre libera. E che cosa non possono ottenerti questi ferrei vincoli tocchi da Colui che può assolvere tutto? Queste mura, invincibili per la di lui protezione potente, e religiose per la di lui trionfale morte, non verranno mai del tutto gettate a terra da nemico qualunque sia ».

Ah *terribilis est locus iste,* bisogna pure esclamare

(1) Lib. I, in *Acta Apost.*

. . . . his est tibi, Roma, Catenis
Perpetuata salus: harum circumdata nexu
Libera semper eris. Quid enim non vincula præstent
Quæ tetigit qui cuncta potest absolvere? Cujus
HAEC invicta manu vel religiosa triumpho
MOENIA NON ullo penitus quatientur ab hoste.

Digitized by Google

con s. Bernardo (Epist. 238): pieno di sacro terrore è il luogo di Roma: da ogni riva, da ogni sasso il sangue dei giusti uccisi grida che qui è il luogo eletto a Casa principalissima del Signore.

E non solo il sangue, ma anche l'evangeliche dottrine, quei discepoli di Cristo, quei seguaci degli Apostoli, lasciarono in Roma impresse a perpetua memoria. O felice Chiesa di Roma! *e quanto felice! A Lei i due Apostoli tutta la dottrina loro col loro sangue hanno data.... E la Cattedra stessa di Pietro ancora vi è a Sedia e Presidenza....* (1). Qui fu Giovanni che riposò sul petto di Cristo, egli il gran teologo fu qui e vi lasciò il suo spirito teologico. Qui Marco raccolse da Pietro e scrisse il suo Vangelo, qui Luca il discepolo di Paolo scrisse gli Atti Apostolici; e Barnaba e Clemente, ed Erma il Pastore, tutti qui convennero a rendere in faccia al mondo testimonianza alla dottrina di Pietro. E quei lumi dell'oriente e discepoli degli apostoli, Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne, furono pur qui a recarvi il suffragio dell'Asia in ossequio alla dottrina di Roma, una, apostolica, sincerissima. E di nuovo dalla Palestina venne un gran maestro, il filosofo e martire s. Giustino, e vi tenne scuola di ragione e fede; e col sangue accreditò ai posteri le romane credenze.

(1) Tertulliano (*De Præscript.*, c. 36), pur già divenuto scismatico ed eretico.

444

E se anche venissero a mancare i libri ereditati da tali e tanti maestri, le dottrine loro si troverebbero vive ancora e parlanti nelle catacombe. Ivi sino dai primissimi tempi vi stanno elle impresse nella calce, sulle lapidi, in pitture, in vetri, in anelli, in lucerne: e tuttodì formano l'ammirazione dei forastieri anche eterodossi. Sicchè se gli uomini per viltà tacessero della divinità di Gesù Cristo, del Battesimo, della Eucaristia, degli Ordini sacri, della preghiera, dei dogmi tutti, qui a Roma *lapides clamabunt*, e quegli antichi maestri *de medio petrarum dabunt voces suas.*

Ma usciamo dai sotterranei e dalle tenebre; chè ora ci chiamano a sè altre grandezze, grandezze di pubblici monumenti, di splendidi edificii. Le persecuzioni di tre secoli hanno accumulato in Roma tutte le grandezze cristiane spirituali, ora comincino le grandezze cristiane anche materiali, appajano i trofei delle vittorie di Cristo. A ciò vuolsi un Principe favorevole ai cristiani, e Dio lo suscitò in Costantino e gli diè la conquista di Roma. Fu la croce di Cristo apparitagli in cielo che lo aveva condotto alla vittoria e a tanto di auge: ed egli riconoscente innalza in Roma trionfali monumenti in onore di Cristo. E subito vi erige una grandiosa basilica sul colle Vaticano in onore del di lui Vicario il principe degli Apostoli, ed altra in cui gareggiano l'arte, e i più preziosi marmi e metalli sulla via di Ostia in onore di

s. Paolo; una terza, la Lateranense, in onore di s. Giovanni, che è *Caput urbis et orbis*, e accanto uno splendido Battistero; una quarta in onore della santa Croce; una quinta in onore di s. Lorenzo. E col padre gareggiando la figlia Costantina, fa sorgere sulle verginali ossa della martire Agnese una basilica di singolare grazia e magnificenza. Sacri trofei splendidi d'ogni pregio che torreggiando maestosi furono l'ammirazione di tutti i secoli, e sublime gloria di questo Monte del Signore preparato a sua Casa speciale.

A compimento di questi trofei sorge l'Arco trionfale di Costantino con iscrizione che accenna il prodigioso ajuto avuto *da Dio* nell'ultima terribile battaglia: Arco, che perciò si può dire, *del trionfo di Cristo.* Dove è da considerare, che sulla via sacra vi è prima il nobile Arco di Settimio Severo che rappresenta i trionfi di Roma sugli Arabi, sui Persi, sulle barbare genti: dippoi segue il magnifico Arco di Tito, insigne pei simboli di Gerusalemme conquistata, il candelabro d'oro a sette rami, e le Trombe sacerdotali e le Tavole della Legge: sicchè diresti che su questa via si figurano sottomessi a Roma i Gentili ed i Giudei. Dippoi segue l'Arco di Costantino che rappresenta la Roma stessa vincitrice conquistata co' Gentili e co' Giudei e sottomessa a Cristo. Si: tutte le grandezze sono raccolte in Roma, e tutte a far onore a Cristo e alla Sede del suo Vicario pel quale

Digitized by Google

Roma è fatta, sino le famose Colonne istoriate, rarità di Roma: Qui la Colonna di Antonino il più pio tra gli Imperatori pagani, e in essa colonna il fatto effigiato del miracolo della pioggia dai soldati cristiani ottenuta all'esercito morente di sete nelle solitudini de' Marcomanni: là ammirasi la Colonna di Trajano, riputato il più saggio tra quelli imperatori. Or questa è destinata a portarsi in cima la statua di s. Pietro, quella la statua di s. Paolo. E gli Obelischi, meraviglie dell'Egitto? Son destinati a decorare le fronti delle basiliche, a far onore alla santa Croce, alla divina Sapienza, alla Sede di Pietro, alla *città del Papa*.

Oh le meraviglie di questa città di Dio. *Quam pulcra tabernacula tua, Jacob, et tentoria tua, Israel.*

A Roma adunque, al gran monte del Signore vengano le genti tutte dalle quattro parti del mondo e ricevano dottrina e salute. E subito infatti vengono i discepoli medesimi degli Apostoli, un s. Policarpo da Smirne, un s. Cajo da Milano, un sant'Ireneo da Lione di Gallia: vengono preti da Cartagine, e i messi di s. Cipriano, e i vescovi della Pentapoli per l'affare di s. Dionigi pur patriarca d'Alessandria. Viene il filosofo s. Giustino dalla Palestina, viene il dottissimo Origene dall'Egitto, ed altri ed altri, vescovi, preti, fedeli di ogni paese e condizione: e tutti si dicono: venite, sagliamo al Monte del Signore, ed Egli ci ammaestrerà delle sue

Digitized by Google

vie. Fino i principali eretici, Marcione, Valentino, Cerdone, dal fondo dell'Asia vengono essi pure, e fosse anche per fingere penitenza e rappiccare la comunione, si presentano alla Sede di Pietro. E tuttodì dall'oriente e dall' occidente ambasciate, lettere, visite, interpellanze, osseqûii onorano la città del Papa, la Sede del Principe degli Apostoli.

« Io la vedo [1]... E chi è costei che vedete, o santo re profeta? Io la vedo... *Ella è fondata su monti santi*, Sionne, la diletta del Signore.

» Egli, il Signore, ama la Chiesa eretta in Sion più che tutte le altre chiese del suo popolo.

» Oh le gloriose cose che sono profetate di te, Città di Dio in eterno! La gente del Nilo, e Babilonia, condotta da' tuoi dottori, vengono a te.

« Ecco il Filisteo e il Tirio, ecco la tribù degli Etiopi, qui vengono, qui ricevono vita.

» Continuo, perpetuo è il grido: Ecco altri, ecco altri a Sionne: popoli e popoli vengono rigenerati in lei.

» L'Altissimo, egli stesso l'Altissimo ne fece la sublime fondazione.

» Lungo, innumerevole è il registro de' popoli, dei principi, di quelli che vengono qui a prendere vita.

(1) Il Salmo 86. *Fundamenta ejus*, preso dal *Thargum* Caldaico.

Digitized by Google

448

» Il Signore solo sa scriverne tanti nomi. Città beata ove sono tutti i fonti di grazia! (1).

» Beati noi che vi abbiamo parte, ed esultanti partecipiamo alla tua comunione e a' tuoi beni ».

III.

Il gran Monte, Casa del Signore, elevato al disopra di tutti i monti è *preparato* per ogni verso. Otto secoli di grandezze romane, tre secoli di sangue e di vittorie cristiane hanno dato a Roma una gloria unica al mondo, ne hanno reso il nome sacro, e per ogni maniera autorevole, sovrano. Tutto è compito: or Roma deve essere solamente del Papa. Tale è il consiglio di Dio.

Ecco infatti Costantino Magno, divenuto solo signore del mondo, nel meglio de' suoi trionfi, abbandona la città di Roma, e trasporta la sua residenza a Bisanzo sul Bosforo, e vi fonda Costantinopoli, e con gran solennità nel 330 dedicata, la rende splendidissima di magnificenze.

E a Roma rimane solamente la Maestà del Papa. Nessun altro Principe vi terrà d'or innanzi sua sede.

Fatto memorabile che altri attribuirà a questa o a quella cagione. Ma, chi vi studia bene, si è che Roma,

(1) Bella enfatica frase che compendia tutti i tesori della santa Chiesa כל-מעיני בך *tutte le scaturigini mie in Te!*

da Dio preparata pel Papa, deve oramai avere un solo *throno*, un solo *Principe*, il Capo della Chiesa universale.

Il romano impero omai era al termine della sua missione, quello cioè di formare del mondo una sola famiglia civile, onde fosse preparato a divenire una sola famiglia cristiana; e quello di imprimere nel mondo una gran riverenza al luogo e al nome di Roma Capo dell'impero terrestre, onde poi tutto l'orbe fosse preparato e facile alla riverenza verso Roma Sede dell'impero celeste. Adunque ceda qui il Principe; vi stia il Papa. E per qual altra ragione Costantino, dopo un quindici anni di residenza, se ne ritira? Aveva egli abbellita la città di magnifici edificii; gran numero di Senatori si era inchinato alla fede cristiana; favorevolissimo eragli il popolo: avversarii potenti non erano sorti contro tanto vincitore: e le splendide memorie de'Cesari ve lo dovevano pur tenere attaccato. Perchè dunque lascia Roma e si trasferisce a Costantinopoli, e non per farvi dimora temporanea, dimora personale, come altri principi avevano fatto in questa o in quella città, ma sì per fare ivi una Capitale e in perpetuo? Confessiamolo: la mano di Dio che regge i re e gli imperii, condusse questo avvenimento, a fine che la gran Roma colla universale sua autorità rimanesse d'ora in poi al Capo del Regno di Dio. E perocchè l'impero romano omai si discioglieva; e subito alla morte di Costantino

Digitized by Google

450

doveva dividersi in tre parti, poi in cento, cioè in molti principati mobili come l'arena, in repubbliche moltiformi, inquiete, in tiranelli d'ogni generazione: pertanto Dio dispose che a Roma rimanesse sola la Maestà del Papa, la quale come una gran piramide d'Egitto, sorgesse ferma al suo posto in mezzo a tanto variare di regni: e ne divenisse proprietaria, indipendente, libera, onde non fosse nè inceppata, nè supposta patir pressure, sicchè i Fedeli di ogni parte della terra e di ogni fazione politica potessero avervi accesso non solo facile, ma di piena confidenza e coscienza sicura. Tale vedesi la disposizione di Dio.

I fatti vengono a conferma. Pochi anni dopo Costantino, vi fu bene un Imperatore che tentò richiamare in onore gli dii de' pagani, tentò, per farla contro al Galileo, risuscitare il distrutto tempio di Gerusalemme, tentò, per opporsi alla religione di Costantino, abolire ogni suo decreto e favore pei fedeli; ma di richiamare la sua residenza a Roma neppure gli fu lasciato venire il pensiero.

Ma ecco nel secolo seguente, nel 410, re Alarico coll'orda dei Goti, vi entra vincitore e vi fa bottino, incendio e stragi; ma « .... nel *sesto giorno* dopo la sua entrata, ne esce, e il giorno seguente se ne muore » (*Chron.* Marcellini; P. Oros.).

E quale sorte sarebbe toccata a Roma se Attila

Digitized by Google

nel 452, co' feroci suoi Unni già padrone dell'Alta Italia, tutto mettendo a ferro e fuoco, vi fosse arrivato? Ma al Po incontra il venerabile aspetto di papa s. Leone, e a canto a lui vede, lo narrò egli stesso, vede un sacerdote di *aspetto ancor più venerabile* con minacciosa spada sguainata [1] e atterrito dà indietro e non pensa a Roma più.

Presto compare un altro re barbaro con poderosa flotta e immensa armata, Genserico re de' Vandali, nel 455, e sembra si voglia ingojare sino le mura di Roma. Eppure dopo quattordici dì se ne ritira.

Ben si prese il goto Teodorico il possesso d'Italia e il titolo di *Re d'Italia*, e nel 500 entrò trionfalmente in Roma, ma poche settimane dappoi uscì a metter residenza a Ravenna.

Ma omai anche l'ultima larva dell'impero romano scompare: la Roma imperiale cessa di aver senato, di avere curia, d'avere consoli, cessa di essere un centro qualunque di un impero uno, che più non esiste: colla disfatta de' Goti, i cui re tenevansi come vicarii di Costantinopoli, il vincitore Narsete fa qui tutto nuovo il reggimento della cosa pubblica. E dipoi, scesi i Longobardi, non riconoscono più que' sovrani greci neghittosi e noncuranti d'Italia, e impossessati di gran

(1) *Hist. Miscell.*, Mss. Ambros., C. 72.

parte delle provincie, si avviano a Roma. E come agognano e si travagliano pel possesso di Roma! Ma la divina Provvidenza la difese dai loro attentati, e sì a scamparla da loro, sì a sicurezza contro le politiche agitazioni de' tempi barbari, per mano del pio Vincitore le pose intorno il baluardo del Principato civile in modo che i due poteri, i due sovrani fossero uniti e saldi nella medesima persona del Papa. Questo è fatto di singolare Provvidenza; e chiunque con occhio riflessivo vi guardi entro, la vede e la adora riverente. E Roma fu salva al Papa. E fu salva dipoi contro attentati continui, prepotenti, studiatissimi.

Ben nel secolo X ebbe Roma de' giorni tristi: il colore ottimo talora fu cangiato e la pietra del Santuario travolta nel fango e nella ignominia. Ma d'onde originò sì deplorevole stato di cose? Da principi prepotenti, da marchesi intriganti, da faziosi broglioni, i quali in Roma, invaso il potere, insediarono ad arbitrio ragazzi o indegni, e colle armi e colle prigionie disponevano d'ogni cosa. Ciò permise Dio ad ammaestramento: chè da una parte non venne meno tuttavia il deposito della fede, dall'altra si vide il bisogno che in via ordinaria il Papa abbia libera signoria della sua persona e della sua residenza. E Dio gliela restituì. Ma non dovevano mancare altri simili fatti dappoi.

Appunto quando nel secolo XIV, i Papi si erano tem-

Digitized by Google

porariamente ritirati altrove, un ardimentoso, Cola di Renzo, col favore del popolaccio si proclamò Tribuno Augusto, Signore di Roma: e occupate castella e terre, dichiarò Italia repubblica con Roma capitale, e decaduto il Papa. Povero illuso! In breve, assalito dal medesimo popolaccio, nel 1347 viene trucidato (Giov. Villani, *Hist.*, l. XII, c. 39; Bolla di Clemente VI; Murat., *Ann.*).

Ma sopratutto terribile fu la presa di Roma fatta nel 1527 dall'esercito imperiale di Carlo V, e dal suo generale il Borbone. Che orrori in quel fatto! che saccheggio! quali profanazioni! Ma che? Nel primo irrompere cadde trafitto il generale...; « e in meno di due anni non restò vivo neppure uno di tanti assassini dell'infelice città » (1).

E quel grande, avanti a cui nulla pareva impossibile, Napoleone I, che non fece egli per togliere Roma al Papato!

E Garibaldi... cacciato, dipoi azzoppato...!

Questi e cento altri simili fatti ci somministra la storia interrogata con calma e sincerità di cuore. E quello che a me tocca l'animo assai si è il fatto singolarissimo che ci sta in oggi sotto gli occhi. Ad onta della parola enfatica di un Cavour, ad onta della so-

(1) Lo dice Muratori, *Annali d'Italia*.

Digitized by Google

lenne proclamazione del Parlamento italiano e degli sforzi de' rivoluzionarii, il Parlamento medesimo, il Senato, il Re dichiarano e costituiscono *Firenze Capitale d'Italia*, presa obbligazione solenne di impedire coll'armi chiunque volesse varcar confini per attentare all'eterna città. E Francia e Spagna ed Austria non solo, ma la luterana Prussia, la protestante Inghilterra, la repubblicana America, tutte le grandi nazioni, stanno per tutela ancorate ai lidi romani.

Or chi oserebbe in avvenire di cozzare contro sì manifesti disegni dell'Onnipotente, e attentarsi di porre in questo santuario dei sette colli un trono profano? Chi, in faccia a tutte le nazioni da Dio per secoli educate a veder sacra la città eterna, ardito sarebbe di collocarsi sovrano di terra dove quelle non sogliono vedervi che un sovrano celeste? Il Sovrano Pontefice, è vero, vi è fornito di principato civile, vi è circondato di splendori anche materiali, ma tutto ciò si mescola e si confonde col Principato Apostolico, per quella singolare provvidenza che volle per ogni modo grande, libera e riverita la Maestà del Vicario di Dio sulla terra.

Sono sedici secoli da che il Papa è solo sovrano residente in Roma: e la di lui sovranità preparata dal Signore, cominciata dall'affetto figliale de' Romani, fortificata dagli immensi continui beneficii de' Papi, divenuta infine sola salvaguardia degli oppressi, venne confermata

Digitized by Google

per provvidenza visibile, e sancita da potenti vincitori. E Roma rimane tuttora possesso e principato del Papa.

Or chi la toccherà? *Terribilis est locus iste,* finirò con s. Bernardo, *terribilis prorsus.* Dio Gesù l' ha fondata, l'ha circondata di tutte le grandezze, l' ha resa capitale del mondo pagano e cristiano, a guida, rifugio, salvamento universale. E Iddio la conserverà in perpetuo. Non occorre qui cercare dimostrazioni matematiche. Basta un'occhiata ai fasti ecclesiastici, un riflesso alla serie dei fatti; e subito sentesi la mano di Dio, la disposizione di Dio che questa città volle grande, autorevole, imperante in pro del Papato.

E in ogni età vi affluirono quasi fiume le genti: infedeli, cristiani, principi, vescovi e solenni ambasciate, verificando la profezia, *popoli molti verranno come fiume scorrendo al Monte Casa del Signore sublime sopra tutte le alture, e diranno: Venite, sagliamo al Monte del Signore... che ivi il Signore ci farà meglio conoscere le vie sue.* Ed ecco in oggi a Roma, a Pietro, al gran convito della casa Principale, tutti i popoli, d' ogni lingua, di ogni grado, d' ogni più remota regione ed isola, venire a celebrare i trionfi Apostolici, a professare la Fede una, e dire: Qui è vivo Pietro incaricato di *reggere le pecore e gli agnelli* di tutto il mondo; qui in Pietro Gesù Salvatore insegna e apre le porte del cielo.

Vengono a Roma, e che cosa vedono qui? Vedono

Digitized by Google

456

il Successore di Pietro, dopo XVIII secoli, colle di lui chiavi in mano, colla stessa di lui autorità, riverito più che mai da tutto il mondo, intronizzato gloriosamente sul di lui Sepolcro, innanzi alla medesima di lui Sedia di legno. Vedono la Città di una bellezza sempre vecchia e sempre novella, conservare l'antico e riflorire di ogni novità preziosa: le vie, i ponti, le fontane, le magnifiche piazze, i nuovi obelischi egizi, le nuove gigantesche statue romane di bronzo. Vedono le Basiliche invecchiando divenir giovani: il s. Lorenzo fuori delle mura, il s. Carlo dei Barnabiti, la sant'Agnese a Porta Pia, il s. Clemente richiamato dall'oscuro sotterraneo a nuova luce, e quel miracolo de' nostri tempi s. Paolo in via d'Ostia, e sin le Catacombe aperte a nuovo lustro e ai più felici studii: e dappertutto ristauri, decorazioni, scoperte. Vedono istituti svariatissimi di beneficenza, di belle arti, di lingue, di scienze, di missioni estere, di educazione per tutte le stirpi del mondo: tutte cose dovute alla saggezza e liberalità degli ultimi Papi, e specialmente dall'immortale Pio IX. Or quale città al mondo conta tremila anni, e insieme tante glorie continue e una prosperità sempre nuova, siccome Roma?

Veramente è dessa la Città di Dio, la città dei grandi affari che cominciano in terra e hanno termine in cielo, la città come unica al mondo, così la principale

gloria d'Italia. Sì: gloriamoci del nostro paese, ma non dimentichiamo che in faccia alla ragione, alla storia, alle nazioni, Roma papale è il nostro più bel vanto, datoci da Dio medesimo (1). Nè è da badare a quelli che rinfacciano o i peccati de' cittadini di Roma, o le magagne de' governanti. La Chiesa stessa, che è *santa* per eccellenza, ha tuttavia nel suo seno, quasi campo di biade, frumento e lollio, e quasi rete da pesca, buoni e cattivi pesci. Ma le cattivezze di questi o di quelli non possono distruggere l'opera di Dio, nè far isvanire il di lui consiglio eterno: *Roma pel Papa;* nè togliere che Roma sia la Sede a tutto il mondo Maestra delle credenze e de' costumi, e per ogni verso venerabile.

E parimenti non è da far caso di chi disapprova nel Papa e ne' suoi Prelati l'ornato delle vestimenta, i cocchi, i palazzi, le mense: dove per altro splende maestà e decoro, non lusso frivolo e vanitoso. Imperocchè dovunque è famiglia cristiana civile e comoda, con ragione vuol vedere il suo padre spirituale decentemente abbigliato; e come una parrocchia mal soffre il suo parroco sparuto d'abiti e malacconcio d'abitazione, laddove si consola e si stima di vederlo in abito pulito, in abitacolo decente; così la gran famiglia cristiana, composta anche di cittadini facoltosi, di principi, di re,

(1) Vedasi Gioberti, *Primato degli Italiani.*

458

ama vedere il Capo universale unire all'autorità del sommo suo grado la maestà esteriore, e gli ha perciò maggior riverenza. Fatto è che già nel tempo stesso delle persecuzioni il Papa in Roma aveva dei distintivi esteriori che occasionarono invidie, broglii e scismi: e appena data da Costantino la pace, i Silvestri, i Giulii, i Damasi, papi santissimi, trovarono convenienti e necessarii e cocchi, e mense talora laute, e suppellettili di qualche apparenza: lo attesta il pagano storico del secolo IV Ammiano Marcellino (*Hist.*, l. XXVII, N. 3). Quando la società cristiana sia nascente, come al tempo degli apostoli, o come ora nell'India e nell'Oceania, un vescovo va innanzi colla virtù della nuda croce, e la pianta in una grotta, in una capanna: ma quando la società è composta e fiorente, la croce spiega i suoi trionfi anche esteriori di templi, di ori, di sete, di maestose comparse: e tuttavia conserva nell'interno lo spirito indispensabile di annegazione e di evangelico distacco.

Con questi pochi cenni e brevi considerazioni credo di avere soddisfatto a' tuoi desiderii, caro Paolo. Valgano queste cose a offerta in onore del diciottesimo Centenario del Martirio glorioso di san Pietro, e valgano a metterti nell'animo pensieri grandi al tuo entrare nel Sacerdozio; considerando le singolarissime disposizioni di Dio sulla santa Chiesa madre dei viventi, in

Digitized by Google